

Dopo i direttori dei musei anche gli psicologi penitenziari diventano ad “orologeria”

Leggendo l’inizio dell’articolo di Salvatore Settis (la Repubblica, 22 Giugno 2013, p. 1 e p. 27) ci siamo stropicciati gli occhi e ci siamo chiesti: “Settis ha deciso di occuparsi degli psicologi penitenziari?”. Scrive Settis: ... *colpo di grazia ... Delegittimati davanti ai colleghi ..., umiliati da stipendi miserevoli, marginalizzati dall’assenza di risorse, ... sono ora ufficialmente messi alla gogna da una circolare ...* In realtà Settis si occupa dei direttori dei musei, ma nel nostro piccolo le considerazioni sono perfettamente calzanti poiché anche l’Amministrazione Penitenziaria con una circolare ha creato gli “psicologi a orologeria”.

Con circolare dell’11 giugno l’Amministrazione Penitenziaria ha come idea di base che uno psicologo a convenzione non potrà restare nello stesso istituto penitenziario per più di quattro anni (“L’accordo ha la durata di un quadriennio non rinnovabile alla data della sua sottoscrizione”).

Nel nostro caso non viene neanche esplicitata alcuna motivazione, non si può configurare, ovviamente, «come misura di prevenzione della corruzione»; forse trentacinque anni di consulenze annuali hanno creato preoccupazioni burocratiche, il nostro lavoro definito da “esperti” viene assimilato a “*passivi ingranaggi di una qualsiasi burocrazia*”? Al posto di trovare adeguate e dignitose soluzioni che portassero continuità e stabilità, mai avremmo pensato che la soluzione poteva essere quella di lavorare solo per quattro anni e disperdere così un importante patrimonio di professionalità.

Solo gli psicologi consulenti cambieranno ogni quattro anni? E tutti gli altri operatori?

Gli psicologi penitenziari sono dei convenzionati, tutti reclutati tramite selezione pubblica “per titoli e per esame”, che sono a contatto diretto con i detenuti per affrontare le difficoltà legate all’impatto con il carcere, alla perdita degli affetti, alla distanza dalle famiglie; si occupano di sostenere nei momenti di sconforto che portano, a volte, a gesti di autolesionismo, di suicidio o di violenza; accompagnare i detenuti ad affrontare le lunghe carcerazioni e l’ergastolo; promuovere la prevenzione del disagio psichico e sociale; contribuire al lavoro dell’équipe per conoscere la personalità e favorire i processi di maturazione e revisione critica rispetto al proprio passato, per definire percorsi di trattamento che dal carcere possano creare la basi per progetti mirati al reinserimento sociale.

Già sapevamo di essere psicologi “a cottimo” e “professionisti coatti” (non a caso abbiamo lanciato un appello “Detenuti ed operatori travolti da un insolito destino!” che ha avuto autorevoli adesioni) ora siamo diventati anche “ad orologeria”.

Si chiede Settis a proposito del patrimonio culturale: “Chi ha scritto la circolare non sa forse che tre anni non bastano per conoscere a fondo un territorio e tutelarlo adeguatamente?” Ci poniamo una domanda simile: “Chi ha scritto la circolare non sa forse che quattro anni non bastano per maturare una importante esperienza umana e professionale in un “territorio” complesso come quello penitenziario? Quattro anni non bastano, ad esempio, per accompagnare cambiamenti significativi in chi ha commesso gravi reati e deve scontare pene molto più lunghe di quattro anni.

Concludiamo prendendo ancora a prestito alcune parole di Settis adeguate anche per il nuovo Ministro della Giustizia: “*Fiduciosamente aspettiamo che salvi presto dalla gogna il personale che da lei dipende, e che anzi ne valorizzi e riconosca le capacità migliorando la job description e le prospettive di carriera, accrescendo ...*” il monte ore per dedicare un tempo decente ai detenuti e la retribuzione e adottando un contratto di lavoro stabile e dignitoso. Tutto ciò per mettere gli psicologi penitenziari nella condizione di contribuire, anche se in piccola parte, a quanto viene chiesto dalla nostra Costituzione in termini di rieducazione e di tutela della salute dei detenuti e per evitare che venga dispersa una lunga esperienza umana e professionale maturata in trentacinque anni.

Alessandro Bruni

(società italiana psicologia penitenziaria)